

## *La poesia di Sibilla Aleramo come richiamo della Chimera di Dino Campana*

*Sulla genesi della prima raccolta Momenti (1912-1920)*

DI MARIO BUONOFILIO

### *Il richiamo della Chimera*

In una lunghissima lettera a Sibilla Aleramo, il giovane amante Raffaello Franchi risponde all'amata lamentandosi di essere stato abbandonato:

Quando tu m'ài detto che saresti forse andata a trovare Camp.[ana], la grande ferita m'ài fatto improvvisamente urlare [...]. Le tue parole di quel mercoledì, il giorno avanti della tua partenza, giorno immenso di gioia e di lutto, soltanto quel giorno le tue parole àn ridestato in me una forza inespressa ed enorme. Non mi parve chiaro allora quel che sentii, il dolore che provai: oggi comprendo: era l'intuizione di quel che doveva ineluttabilmente avvenire [...] forse tu non sapevi, non avevi ancor formulato alcun progetto ma qualcosa ti chiamava, ti chiamava ineluttabilmente ed io lo sentivo, Sibilla.

Il brano, riportato da Bruna Conti nella bella prefazione a *Un viaggio chiamato amore*,<sup>1</sup> il carteggio epistolare Aleramo-Campana degli anni 1916-1918, contiene un'allusione all'ultimo verso della *Chimera* di Campana: «E ancora ti chiamo ti chiamo Chimera». Che il diciassettenne si riferisse, attraverso una citazione in sottotraccia, per quanto inconscia, ai *Canti orfici* è improbabile, certo è che la pagina presenta una certa ironia di fondo, perché è proprio il *richiamo della Chimera* che legherà esistenzialmente (e letterariamente) Aleramo e Campana.

È noto che in Campana quest'animale mitologico è un'immagine sfuggente della poesia.<sup>2</sup> Se a livello letterario il 'richiamo' della Chimera include anche l'*impossibilità della poesia*, a livello sentimentale l'attesa della Chimera è aperta all'*impossibilità di un amore*: l'una (la poesia) e l'altro (l'amore) sono una 'chimera', non necessariamente nell'accezione moderna di qualcosa di irrealizzabile, perché la Chimera è una *tensione*, un richiamo appunto.

### Una donna

Cambiare nome, per Rina Faccio, nata ad Alessandria il 14 agosto 1876, è un modo per sfuggire al proprio destino: se la morale prescrive di dover accettare la propria condizione femminile, allora, in un gesto estremo di libertà, è meglio essere amorali; cambia nome, non sarà più Rina Faccio, bensì (come suggerito dal poeta e amante Giovanni Cena)<sup>3</sup> Sibilla Aleramo. E Aleramo è l'anagramma di Amorale.

La fama dell'autrice è legata, oltre che alla sua biografia scandalosa per i tempi, al romanzo autobiografico *Una donna*, scritto tra il 1903 e il 1906 sotto la guida di Cena, che intervenne suggerendo continui rifacimenti. Pubblicato nel 1906, il libro, considerato il primo romanzo femminista,<sup>4</sup> ottenne un successo europeo. Nel capitolo XVII c'è un passaggio indicativo di quelle che saranno le scelte esistenziali dell'autrice:

L'aspirazione appassionata ad una vita di libertà e d'azione, in armonia colle mie idee, si palesava in verità a me stessa come non mai. Ogni mia parola sembrava illuminarmi il fondo dell'anima. E uno stupore m'invadeva, si mescolava alla lucida ebbrezza del pensiero finalmente capace di manifestarsi.

Questa è Aleramo quando prende il treno per andare ad incontrare Campana; ha con sé una copia dei *Canti orfici* (e il poeta le farà una dedica: «Con cuore fraterno a | Sibilla Aleramo | Dino Campana | Il Barco 5 agosto 1916»)<sup>5</sup>. Campana non conosce affatto il suo capolavoro, mentre invece la donna gli è già nota, attraverso comuni conoscenze, oltre che per la sua grande bellezza, per i numerosi amanti; Dino, prima di incontrarla, chiede rassicurazioni al critico Emilio Cecchi, che la conosce bene, e questi lo rassicura dicendogli che in realtà Sibilla è «una buonissima donna».

Bruna Conti introduce il concetto di 'meccanismo amoroso' a proposito della relazione di Aleramo con Campana: «Qualcosa la spingeva a interpretare la parte di Musa dei poeti o l'amore era già diventato per lei una categoria esistenziale e irrinunciabile?».

*Sulla genesi di Momenti (1912-1920) dal richiamo della Chimera (e dall'osservazione delle Barche ammorate) di Campana*

Quando incontra Campana, il 3 agosto 1916, Aleramo ha già scritto alcuni versi (che confluiranno nella sua prima raccolta *Momenti*); è, come poteva andar di moda in quel momento, una dannunziana convinta (Campana, invece, dopo una prima attrazione giovanile, definirà d'Annunzio «Vate Grammofono» e «massima cloaca»). Silvio Raffo, che ha curato nel 2023 l'edizione di tutte le poesie di Aleramo per i tipi del Saggiatore,<sup>6</sup> a proposito di questi primi frammenti lirici, parla di poesia che

vive «di lampi, di emozioni e vibrazioni» e di una «tendenza all’arabesco che resterà in tutta la sua produzione la cifra più riconoscibile». Raffo precisa che siamo alla presenza di «Veri e propri “momenti di essere” in cui la letterarietà, pur esibita, finisce per dissolversi nell’afflato sentimentale [...]»; e conclude: «È certamente il rapporto con Campana, tempestoso e sibrante se non esasperante dal punto di vista sentimentale, a rivelarsi il più proficuo per quanto riguarda la genesi della produzione poetica».

Ed è attorno all’evocazione, al richiamo dell’essere amato, che si sviluppa tra Aleramo e Campana la *tensione*, che si materializza nell’immagine della Chimera: l’‘essere’ (ovvero la Chimera) diventa un termine equivoco attraverso l’uso sostantivato del verbo.

È un gioco letterario e amoroso, del quale è cosciente anche l’autore dei *Canti orfici*; non a caso Raffo ha inserito in esergo una delle quattro poesie dedicate da Campana ad Aleramo:

Sul più illustre paesaggio  
 ha passeggiato il ricordo  
 col vostro passo di pantera  
 sul più illustre paesaggio  
 il vostro passo di velluto  
 e il vostro sguardo di vergine violata  
 il vostro passo silenzioso come il ricordo  
 affacciata al parapetto  
 sull’acqua corrente  
 i vostri occhi forti di luce.

Sullo sfondo di questa ‘dedica’ aleggia l’atmosfera della *Chimera*. Il primo verso «Sul più illustre paesaggio» (ossia Firenze, luogo d’arte e d’incontro di poeti) è una messa a fuoco dell’indistinto paesaggio leonardesco evocato nell’attacco della lirica («Non so se tra roccie il tuo pallido | viso m’apparve, o sorriso | di lontananze ignote | fosti, la china eburnea | fronte fulgente o giovane | suora della Gioconda»): la Chimera non è più un essere mitologico dalla forma sfuggente; ha assunto le fattezze di una pantera, di un essere realmente esistente che è possibile incontrare lontano dalla quotidianità, in un viaggio esotico, cioè nella poesia (nell’‘illustre paesaggio’).

L’associazione, o meglio, l’identificazione, Chimera-Sibilla (la ‘verGINE violata’) è confermata dal poeta anche nel carteggio.

Su un frammento di foglio (lettera XLII) le scrive:<sup>8</sup>

Mia cara Sibilla  
 vivi gioconda e tranquilla

E il 22 settembre 1916 (XXIX) le confessa: «Cantavo. Figurati che avevo per ritornello io ti scopersi e ti chiamai Sibilla». <sup>9</sup> E il 'ritornello' è un'autocitazione del verso che chiude *La Chimera*: «E ancora ti chiamo ti chiamo Chimera».

### *Momenti: l'ipercitazionismo come dialogo sentimentale*

Se la Chimera è l'immagine di un'attesa, identificabile in Campana con l'oggetto di una chiamata («perché mi chiami, perché mi vuoi...»), lettera XVI del 9 agosto 1916), a questa fa eco la voce di Aleramo, che a sua volta chiama la Chimera. Già nella lettera XIII del 7-8 agosto 1916 Aleramo si era rivolta a Campana definendolo «mia bella belva bionda». E nella lettera XVIII (9 agosto 1916) scrive all'amato: «Dino. Ti chiamerò tanto col tuo nome, ti chiamerò tanto, amore».

Aleramo innesca insomma un cortocircuito sentimentale: Chimera è l'uno per l'altra. E il sentimento dominante è in entrambi l'attesa ('ti chiamo' è il ritornello).

Il nucleo poetico di *Momenti*, la prima raccolta lirica di Aleramo, si sviluppa all' 'interno' dei *Canti orfici* attraverso un ipercitazionismo che mette in opera continui rimandi alla *Chimera* e a un altro testo 'simbolico' campaniano.

Già nella seconda lirica (la prima è intitolata *Ritmo*), *L'azzurro*, sono rinvenibili richiami ai *Canti*: le 'bianche vele' e l' 'onda' rimandano al frammento *Barche amorrare* («le vele le vele le vele», «ne l'onda volubile smorza»). Nel testo campaniano l'immagine delle barche è cristallizzata, c'è una *tensione* al movimento, a prendere il largo; ma le barche sono ormeggiate, anzi arenate (*amorrare*, con duplice significato). È impossibile partire; e ciò è espresso, a livello strutturale, dall'assenza di movimento ritmico: il frammento è composto di soli novenari con ictus principali sulla 2<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> sillaba.<sup>10</sup>

La terza lirica di *Momenti*, *O fiore*, il cui incipit è «Sul mare [...]», si chiude con il verso: «ancora ancora in eternità d'azzurro» (replicando, in un dialogo, al campaniano «E ancora ti chiamo ti chiamo Chimera»).

La lirica *O fiore* ci consente di accennare alla supposta, a partire da alcune dichiarazioni dell'autrice, mancanza di costruzione metrica nella versificazione<sup>11</sup> in questa prima raccolta.

I primi tre versi sono:

Sul mare tanto azzurro che par bianco,  
che par questo mio bianco stellato vestito,  
tu viaggi verso l'isola, viaggi verso me [...].

A livello ritmico s'impone il settenario con ictus principali di 2<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>:

Sul mare tanto azzurro [...]

- + - - - + -

che par questo mio bianco [...]

-+-----+-

tu viaggi verso l'isola [...]

-+-----+-

La presenza del settenario è particolarmente significativa perché è proprio questo verso a essere dominante nella *Chimera* campaniana. Aleramo dialoga con *Barche amorrato* e, a livello anche ritmico, con la *Chimera*.<sup>12</sup>

Proseguendo nella lettura, nel testo *Il tuo sorriso* si trovano altre citazioni della lirica: 'fanciulla', 'ignota', 'sorriso'. Nella lirica successiva, *Natività*, ci si imbatte in 'nel tuo mistero'. Il raro 'voluttà', in *Brucio la mia vita*, rimanda ancora alla *Chimera* («Ma per il tuo ignoto poema | di voluttà e di dolore | musica fanciulla esangue, | segnato di linea di sangue»); nel verso precedente Aleramo aveva scritto «solo nel ricordo di un altro sangue». Nel testo successivo, intitolato *Sto per frangermi*, ecco che ricompare un rinvio all'onda di *Barche amorrato*: «tanta onda ho vinto, | tanta onda a te m'ha gettata!»; ma anche alla *Chimera*: «quali lontananze vedi, se ti volgi?» (Campana aveva scritto: «[...] o sorriso | di lontananze ignote»). Segue la lirica *Morte, m'hai sentita?*, dove troviamo 'reclina' (Campana: «[...] il vergine | capo reclino [...]») e il verso «E ora non ti chiamo più» (ancora un rimando al verso che chiude, sigillandola circolarmente, la *Chimera*). Passando alla pagina seguente, in *Notte in paese straniero*, l'ipotesi di trovare un ulteriore rimando a uno dei due testi campaniani è confermata: «a queste luci vivide nel vento | che volteggia dolce sulle rupi» e «o notte di stelle, di vento, di anelito solitario...» (Campana, in *Chimera*: «vegliai le stelle vivide nei pelaghi del cielo», «non so se fu un dolce vapore», «Guardo le bianche rocce le mute fonti dei venti»). In *Fauno* (un altro essere mitologico), Aleramo accenna a una 'verGINEa musica' (Campana: «[...] vergine capo | reclino [...]») ecc. Ci si ferma qui...

Nelle liriche di *Momenti* siamo alla presenza di continui rimandi intertestuali alle poesie di Campana, anzi di una vera e propria interazione tra i testi.

### *Conclusioni sul viaggio (anche letterario) chiamato amore*

Concludendo questo articolo su *Momenti*, che raccoglie le liriche degli anni 1912-1920, il cui nucleo è stato sviluppato durante gli anni della relazione con Campana (1916-1918), occorre chiarire un possibile equivoco in sede di analisi critica: i rimandi alla *Chimera* e a *Barche amorrato* non sono necessariamente un indizio dell'assenza di originalità della raccolta, perché in *Momenti* Aleramo dialoga con il suo amante sul piano sentimentale; e attraverso le due immagini evocate dai *Canti orfici* condivide anche i fantasmi di Campana: la *Chimera* e le *Barche amorrato* rappresentano per entrambi l'attesa di un'impossibilità.

<sup>1</sup> Sibilla Aleramo, Dino Campana, *Un viaggio chiamato amore. Lettere 1916-1918*, Milano, Feltrinelli, 2023. Per alcune ricostruzioni biografiche ci atteniamo alla prefazione di Bruna Conti. Il brano è citato alla p. 11.

<sup>2</sup> Per l'identificazione della Chimera con la poesia, mi sia consentito rimandare a un mio precedente saggio: Mario Buonofiglio, «*E ancora ti chiamo ti chiamo*». *Sul nome e sulla struttura a strofe della Chimera di Dino Campana*, in «*Gradiva*», MMXXIII (2023), 64.

<sup>3</sup> Giovanni Cena, redattore capo della *Nuova Antologia*, all'attività letteraria (la sua opera più nota è il romanzo sociale *Gli Ammonitori*) affiancò sempre l'impegno politico a favore delle classi più umili, battendosi contro i proprietari terrieri per l'alfabetizzazione dei contadini; è noto il suo impegno nell'Agro romano e nelle Paludi Pontine, dove fondò molte scuole.

<sup>4</sup> Da questa pagina del romanzo emerge una sintonia tra la sua biografia e i nascenti movimenti di liberazione: «Dacché avevo letto uno studio sul movimento femminile in Inghilterra e in Scandinavia, queste riflessioni si sviluppavano nel mio cervello con insistenza. Avevo provato subito una simpatia irresistibile per quelle creature esasperate che protestavano in nome della dignità di tutte sino a recidere in sé i più profondi istinti, l'amore, la maternità, la grazia. Quasi inavvertitamente il mio pensiero s'era giorno per giorno indugiato un istante di più su questa parola: "emancipazione", che ricordavo d'aver sentito pronunciare nell'infanzia, una o due volte, da mio padre seriamente, e poi sempre con derisione da ogni classe d'uomini e di donne. Indi avevo paragonato a quelle ribelli la gran folla delle inconsapevoli, delle inerti, delle rassegnate, il tipo di donna plasmato nei secoli per la soggezione, e di cui io, le mie sorelle, mia madre, tutte le creature femminili da me conosciute, eravamo degli esemplari» (Cap. XII).

<sup>5</sup> La copia è conservata nell'Archivio Sibilla Aleramo, Fondazione Gramsci, Roma.

<sup>6</sup> Sibilla Aleramo, *Tutte le poesie*, a cura di Silvio Raffo, prefazione di Ilaria Gaspari, Milano, Il Saggiatore, 2023.

<sup>7</sup> Cfr. Dino Campana, *Taccuino* (a cura di Franco Maticotta), Amici della poesia, 1949. Il volume contiene versi e prose tratti da un quaderno e da altre carte donate dal poeta a Sibilla Aleramo: 15 brevi prose e 17 poesie incluse le 4 dedicate alla stessa Aleramo.

<sup>8</sup> Il frammento è conservato nella Fondazione Gramsci.

<sup>9</sup> Le citazioni dalle lettere sono sempre tratte da *Un viaggio chiamato amore*, cit.

<sup>10</sup> Per approfondire si veda Mario Buonofiglio, *Su un apparente movimento ritmico nel frammento "Barche amorate" di Dino Campana*, in «*Il Segnale*», XXXIII (2014), 98.

<sup>11</sup> Silvio Raffo nel saggio introduttivo a *Tutte le poesie* (cit.) riporta un brano da *Gioie d'occasione e altre ancora*, che ripropongo con ulteriori tagli: «Avevo oltrepassata di qualche anno la trentina quando i primi ritmi erano sbocciati in me [...] in un trapasso inavvertito dalla prosa a una libera versificazione. [...] Fino ad allora m'ero ritenuta negata alla poesia... forse perché digiuna di studi classici, e perfino di qualsiasi cognizione di metrica [...]».

<sup>12</sup> Cfr. ora Mario Buonofiglio, «*E ancora ti chiamo ti chiamo*». *Sul nome e sulla struttura a strofe della Chimera di Dino Campana*, cit.